

Ettore Scolà: farà il teatro in lingua «romana»

ROMA. Ettore Scolà ricomincia dal teatro. Per fare cosa? Per riscoprire la Roma di oggi, con la sua lingua in perpetua evoluzione, contaminata da apporti stranieri e arricchita dalla vivacità del quotidiano. È questo il campo d'azione de «Il piccoletto di Roma», l'associazione culturale fondata dal regista assieme alla figlia Silvia e Daniele Costantini, Rocco Mortelliti e Marcello D'Angelo. Dopo un anno di lavoro «in laboratorio» passato a scandagliare la tradizione della drammaturgia italiana con la collaborazione di autori teatrali, cinematografici, radiofonici e letterari, oggi il gruppo esce allo scoperto con un progetto a dir poco ambizioso: creare un teatro stabile romano. Di stabile, per il momento, ancora non c'è molto, a parte i cinque testi con cui la compagnia inaugura l'impresa. Che prende il via domani nella Sala Teatro del Palazzo delle Esposizioni di Roma con l'atto unico «Accademia Preneste» di Marcello D'Angelo. Il 20 marzo sarà la volta di «Telefonami in teatro» di Silvia Scolà e un mese dopo seguirà «Nemici pubblici» firmato da Daniele Costantini. In primavera sono in cartellone «Accademia» di Umberto Marino e «Il cappello di carta» di Gianni Clementi. Sono questi i titoli scaturiti da un anno di lavoro collettivo, fatto di scrittura e di riscrittura. E altri sono già in preparazione. «Non si tratta di una semplice proposta di testi inediti», afferma Scolà «ma di un intervento sui cambiamenti di Roma e del suo linguaggio. Non è un teatro dialettale in senso stretto, in cui la capitale ha una grande tradizione. Piuttosto è il tentativo di costruire una struttura drammaturgica per un linguaggio che è sempre in movimento». «In queste due parole, Piccoletto di Roma, c'è un po' tutto dentro - aggiunge Renato Nicolini, il futuro presidente del Palazzo delle Esposizioni - Da Renato Rascel a Strehler. Ma l'aspetto che affascina di più, per Nicolini, è quello «pionieristico» dell'impresa. «Da qui può nascere un nuovo movimento - dichiara - come è accaduto in passato con le cantine. Certo, le strade del teatro sono complesse. Ospitare un'iniziativa di questo tipo può essere comunque la strada per sprigionare e scovare nuove energie». Resta per il teatro in ogni caso il problema degli spazi. L'ospitalità del Palazzo delle Esposizioni è soltanto temporanea. Sicuramente sarà un'utile vetrina per «Il piccoletto di Roma», che dopo, però dovrà trovare una collocazione stabile. Se lo auspica anche l'assessore alle politiche culturali del Campidoglio Gianni Borgna, che ha già assicurato all'Associazione un contributo di 150 milioni. «Pensiamo a un forte radicamento di questa iniziativa nella città - dichiara Borgna - perché è importante registrare i cambiamenti e le evoluzioni linguistiche di Roma. Trovare uno spazio non è impossibile. Sarebbe interessante, ad esempio, utilizzare le nuove sale teatrali che stanno aprendo nelle periferie».

Bianca Di Giovanni



James Taylor. Il musicista ha suonato l'altra sera a S.Cecilia

Il cantautore americano si è esibito a Santa Cecilia, il tempio della musica classica

Magico James Taylor per duemila intimi

ROMA. Hourglass, l'ultimo disco in ordine di tempo di James Taylor, uscito in Italia un anno fa, a maggio, si potrebbe definire un disco «intimista». La qualità profonda di questo lavoro è depositata nei ricordi, negli affetti del cantautore di Boston che ha registrato l'«asse» portante, la struttura del disco, in una stanza della sua amata isola Martha's Vineyard (sempre nel Massachusetts).

«Non molto tempo fa, Martha's Vineyard era un'isola graziosa e tranquilla e io ero un giovane quindicenne che con la chitarra sperava di attirare l'attenzione di qualche ragazza. Allora le case discografiche erano piccole, eccentriche e contente di poter vendere 10.000 dischi. Fare musica non era considerata una professione, era un hobby, qualcosa che uno faceva invece di intraprendere una qualsiasi carriera».

In sette, tra musicisti tecnici e produttori, stipati tra mura di compensato e specchi, hanno inciso l'album che ha riportato Taylor alla ribalta dopo New Moon Shine del 1991. Con lui Carlo Vega alla batteria, James Johnson I basso e Clifford Carter alle tastiere, più un sacco di amici che hanno partecipato come ospiti, da Branford Marsalis a Stevie Wonder, da Mark O' Connor e Yo-Yo Ma.

Questa premessa per dire che il concerto di Roma, all'Accademia di Santa Cecilia, ha mantenuto fede alla promessa iniziale, quella siglata da James Taylor con James Taylor a Martha's Vineyard che «potrebbe non sembrare il luogo

più confortevole dove poter registrare un disco (...). Ma il rapporto che mi lega a questa località è qualcosa di storico e personale...rappresentava una sorta di protezione».

Una serata tra intimi. Sul palco non un gruppo, ma quattro amici nella classica formazione basso, chitarra, batteria e piano che, appena lasciato il lavoro, corrono a suonare in cantina. Certo il leader si chiama James Taylor («amico», gridavano dalla platea) e il repertorio è tra i più famosi del mondo e gli intimi sono circa 2000, ma l'effetto resta.

Con la sua fedele chitarra Olson a tracolla (è la quarta della sua carriera, costruita apposta per lui, tra l'altro), la voce che è rimasta immutata nel tempo («Il segreto - ha detto in un'intervista - è nel partire con un handicap e nel liberarsi delle zavorre strada facendo»), ha riproposto quell'arco di canzoni che, in un certo senso, costituisce la sua biografia artistica.

Le sue canzoni sono pezzi di storia «collettiva». Come pochi artisti, James Taylor è artista da vinile: ci sarebbe sempre bisogno di solchi per ascoltare la sua musica. Sono i solchi della sua anima malinconica e devastata, le sue luci e le sue ombre, i solchi dei campi della grande provincia americana che il suo country-rock ha attraversato «con il fuoco e con la pioggia». Sul palco di Roma, umile, incantato e educato come sempre, l'autore di Mexico, di Copperline, l'esecutore straordinario di You've got a friend, ha celebrato con il suo pubblico l'in-

contro dolce e sommesso con la sua musica: da Carolina in my mind che uscì come singolo nel 1969 a Another Day, tratto da Hourglass, passando per Fire and Rain, Country Road, Don't let me be lonely tonight.

Una nota a parte merita Another Day, perché è lo stesso Taylor ha sottolineato. Iniziato a scrivere dodici anni fa, durante il periodo di disintossicazione dalla droga, il brano parla delle giornate in cui si torna a stare bene: «È una canzone di speranza e di sollievo».

James Taylor è sempre un unico, grande greatest hits. Per questo si va sempre volentieri ad ascoltarlo dal vivo, per avere il piacere delle sue qualità vocali così nascostamente skat e così evidentemente lineari, per riascoltare più e più volte le sue insicurezze, le sue melodie accoglienti ed aspettare sicuri, tranquilli, i refrain che puntuali arrivano e si canticchiano sottovoce, si riconoscono. E si apprezzano sempre.

Nei bis ha regalato tre grandi successi, Shower the people, Steamroller (che secondo il commento di un fan, carpito al volo, era un po' troppo tirata per le lunghe) e un solissimo di Sweet Baby James che ha dimostrato, comunque, quanto la sua musica non abbia tanto bisogno di elettricità e di ritmica. Tra i tanti unplugged che hanno invaso il mercato discografico di questi ultimi anni, certamente una prova di James Taylor sarebbe risultata naturale. Forse perfino troppo naturale.

Antonella Marrone

Vendite dischi: Italia meglio degli Usa

Incredibile ma vero: la crisi del disco colpisce gli Stati Uniti ma non l'Italia. Anche se le cifre non sono state ufficializzate dalla Riaa, l'Associazione americana che controlla il mercato discografico, è certo che nel '97 le vendite di cd in America confermano una tendenza al ribasso.

Nell'anno scorso le vendite sarebbero migliorate solo dell'8%, una cifra che, per il mercato Usa, è considerata molto negativa, visto che fino al 1995 il miglioramento annuale si aggirava tra il 12 e il 20 per cento. Alla tendenza al ribasso del mercato negli Stati Uniti non corrisponde un calo delle vendite in Italia: secondo gli ultimi dati, anticipati dal mensile «M&D», nel 1997 si è registrato un incremento del fatturato pari al 5,3 per cento, con una crescita del 3,2 per cento in termini di pezzi venduti. Si tratta dei primissimi segnali di un risveglio dell'industria discografica italiana dopo quasi cinque anni di travaglio e crescita zero.

MELODRAMMA Incontri a Genova Sanguineti: «Addio al vecchio librettista»

Al Teatro Carlo Felice un ciclo su «Parole e Musica», con ospiti Sylvano Bussotti e Hans Werner Henze.

DALL'INVIATO

GENOVA. Senza volerlo Edoardo Sanguineti si trova ad essere l'ultimo librettista del Novecento, almeno secondo Paolo Fabbri e Giovanni Gronda che hanno curato per Mondadori il volume «Libretti d'opera italiani». Nelle nuove vesti, il poeta e scrittore ha inventato un ciclo di conferenze su «Parole e musica» al Teatro Carlo Felice di Genova. Più che spiegazioni dei libretti d'opera si tratta di dialoghi sui rapporti tra testi poetico-letterari e musica. Su questi temi Sanguineti si confronta il 25 febbraio prossimo con Sylvano Bussotti e il 21 marzo con Hans Werner Henze.

La storia del librettismo, chiediamo a Sanguineti, può essere concepita in una sua continuità oppure è totalmente dipendente dalla musica?

«Stiamo celebrando i 400 anni del melodramma, partendo da quello che gran parte degli studiosi considerano il primo esempio, e cioè la «Dafne» di Rinuccini del 1598. Ogni secolo presenta delle caratteristiche specifiche. Con Wagner si consolida la tendenza del musicista «fai da te» che non vuole ricorrere più al librettista. In Italia l'esempio più concreto è Arrigo Boito. Il Novecento italiano trova poi in Malipiero, Dallapiccola e Nono le massime espressioni di questa figura».

Nell'intreccio testo-musica il senso del testo è quello di diventare senso della musica?

«Storicamente ci sono stati dei momenti netti di egemonia della parola, altri della musica e altri ancora di equilibrio. È una storia non semplice da tracciare, che va avanti a zig zag. Il culmine di equilibrio si è toccato con Lorenzo Da Ponte che scrive per Mozart. Credo che un testo teatrale, se ha davvero una sua forza, possa costringere la musica ad essere un complemento. Oggi siamo lontani da questa idea, anche

nei casi di grandi letterati, penso a Hofmannsthal che collabora con Strauss. Ma, senza trascurare l'elemento musicale, il libretto può essere considerato un genere letterario».

Lei ha avuto a che fare direttamente con l'opera sperimentale, a volte volutamente, altre casualmente. Che rapporto ha instaurato con i musicisti? C'è stata subalternità del testo rispetto alle note?

«Mi sono capitate situazioni diverse: scrivere appostamente testi per dei musicisti, e questo è il caso di Luciano Berio, Luca Lombardi e Vinko Globokar, oppure mi è capitato che dei testi nati o no per il teatro siano stati utilizzati come libretti o punti di partenza per musica come il mio «Faust», non pensato come libretto per musica, è portato «in musica» da Lombardi. Resto fedele all'idea che vede le parole nel ruolo di serventi della musica».

Nell'evoluzione dell'opera il libretto potrebbe essere uno sbocco creativo per il poeta? E il musicista potrà trovare nella poesia quegli spunti che ora mancano per la ripresa del melodramma?

«Le due figure, operista e librettista, tendono a scomparire insieme. Da un lato il musicista che si dedica esclusivamente all'opera non esiste più; dall'altro c'era chi, svolgendo attività letteraria, prima o poi diventava librettista. Oggi il compositore si è fatto regista e il librettista è quasi del tutto scomparso».

Dunque possiamo dire addio librettista?

«Direi di sì, al momento non si affaccia alcuna tendenza in favore del librettista né dell'operista. Non penso che siamo vicini alla rinascita del genere anche se tanti musicisti continuano a produrre opere. Ma non li pensiamo come operisti e neppure loro si pensano come tali».

Marco Ferrari

presenta

RAGAZZI ITALIANI

in

E' tempo...

tour '98

su CD e MC

Radio Italia Solo Musica Italiana sempre prima in anteprima

Ascoltaci in tutta Europa via satellite - EUTELSAT 13° EST: HOTBIRD 1 - FREQ. 11.408 - SOTTOPORTANTI STEREO 7.38/7.56 // HOTBIRD 3 - SID 3501 - PMT 3511 - AUDIOLOD 3531

ASTRA 19.2° EST: FREQ. DIGITALE (ADR) 11.185 - SOTTOPORTANTE 8.10

TELECOM 5° OVEST: SID 501 - PTM 511 - AUDIOLOD 531

FEBBRAIO

1 FIRENZE Teatro Tenda

5 BARI Teatro Team

6 CATANZARO Palazzetto

7 CATANIA Palacatania

15 TORINO